

Iniziamo un viaggio nella « Calabria femminile »

Nelle storie di donne calabresi segnali di vita, ribellione, lotta

Anna Mercuri, 25 anni, di Lamezia Terme racconta la sua esperienza — Laureata in Scienze naturali e precaria nell'università e nella scuola — Il « prezzo » da pagare per continuare a studiare

In queste storie che iniziamo a raccogliere forse altre donne si riconosceranno, forse soltanto per un gesto, per un'affermazione, un'incertezza, un atto di ribellione.

LAMEZIA TERME — Anna Mercuri, di Lamezia Terme, 25 anni, laureata in Scienze naturali, precaria nell'università e nella scuola.

Anna parla della sua vita, sin da quando era bambina, con tranquillità. La sua famiglia è comunista dalla madre, dalla nonna materna, da tre sorelle e un fratello. Morì il padre, dopo un anno appena dalla sua nascita, con il solo stipendio della madre infermiera non si sa rigara certo nell'ora ed Anna, la più piccola di quattro fratelli, va a vivere nella famiglia piccolo borghese più agiata economicamente degli zii. Anna parla di un « prezzo » da pagare: « Stando in casa dei miei zii non solo ero un problema in meno per mia madre ma avevo anche la possibilità di continuare a studiare. In cambio facevo tutte le faccende domestiche ed ero in tutto pendente da loro ». Non ci sono toni aspri e rancorosi nel suo ricordo, richiama alla mente condizioni e anche mortificazioni, senza livore, con pacatezza: un atteggiamento che non si spiega soltanto con il distacco e la maturità raggiunti, Anna chiarisce: « Riuscivo a mantenere una mia autonomia psicologica, sapevo che la mia vita non era da privilegiata ma sapevo nello stesso tempo che volevo continuare a studiare ».



« Vorrei rimanere in Calabria, ma vivendo bene e con soddisfazioni ». Con queste parole Anna conclude la sua storia di vita. Come lei, in condizioni differenti, migliori o peggiori, migliaia di donne vivono, con drammi e sofferenze la condizione del loro sesso e quella di una regione fra le più povere del Sud.

mente che queste siano disponibili, da qui la presenza di ente anche adulta in cerca della ragazza "facile". L'altra faccia della situazione — continua Anna — era un femminismo radicalizzato che alla fine perdeva di vista i contenuti giusti per contribuire all'aspirazione della situazione.

Frequentati i corsi della facoltà Anna inizia la preparazione della tesi di laurea ma il materiale per la ricerca non è sufficiente e quindi continua a lavorare a Napoli. Qui Anna dopo la laurea ha la possibilità di continuare a fare ricerche di laboratorio.

le viene offerto un pagamento forfetario e accetta di restare. Vive un anno a Napoli, il lavoro l'appassiona ma i soldi non arrivano mai e torna a casa. Resistere era praticamente impossibile: «Già quando decisi di restare — dice Anna — ho dovuto affrontare un sacco di difficoltà perché mia madre non si rendeva assolutamente conto del perché dovessi accettare un lavoro di quel genere e non doversi tornare a casa e aspettare le supplenze nelle scuole».

Il ritorno a casa, nella propria città, significa l'inizio della vita della precaria e

della scuola che è fatta dell'attesa per mesi e mesi di una breve supplenza in un paesino, per poi andare a tappare un altro « buco » in un altro paese per una settimana, nella ricerca di accumulare in qualche modo i famosi « punti » non farsi prendere dalla disperazione e dalla rassegnazione, ma anche per non alienarsi completamente vivendo in una città disprezzata dove non è possibile fare nulla, neanche andare al cinema. Anna continua a studiare « vivendo bene e con soddisfazioni ».

E' evidente sul viso di Anna il senso della sfiducia: « A volte mi domando — conclu-

de parlando quasi con sé stessa — a cosa è servito non solo sacrificarsi, ma anche impegnarsi quando non puoi fare quello per cui ti sei preparato. Può darsi anche che se non si aprono nuove prospettive andrà via e ho già fatto domanda a Milano per lavorare in un centro di ricerca sui tumori. Non mi spaventa neanche l'idea di andarmene fuori, all'estero l'idea non mi spaventa ma non desidero neanche andarmene: vorrei rimanere in Calabria, ma vivendo bene e con soddisfazioni ».

Loredana Rubino

A Fiumefreddo le opere dello scultore Mazzullo

Quello studio popolato di figure forti e severe

Il comune siciliano ha conferito la cittadinanza onoraria all'artista - Sensibile ai suggerimenti formali del cubismo - Una nuova fase creativa - «Olocausto», un partigiano ucciso



« Olocausto », una scultura di pietra lavica di Giuseppe Mazzullo

Il Comune di Fiumefreddo sulla costa orientale siciliana tra Naos e le pendici dell'Etna, ha conferito la cittadinanza onoraria a Giuseppe Mazzullo, l'insigne scultore — ha detto il sindaco nel corso della manifestazione — la cui presenza reca lustro alla nostra comunità».

Da alcuni anni Mazzullo durante l'estate lascia Roma per lavorare a Fiumefreddo, in un vasto pianoterra dove si accumulano pesanti blocchi delle cave di Mascali, lave ferrigne di antiche colate vulcaniche, massi di granito scelti dall'artista nel torrente Petrolò presso la nativa Graniti. Così Mazzullo rinvia sempre i contatti con la sua gente, con la sua terra.

Ma ciò che più conta (e che tra poco sarà noto ai critici, quando appariranno tutte insieme le grandi statue ancora inedite qui realizzate con tenace passione negli ultimi anni) è il delirio di una nuova fase della produzione dell'artista siciliano. Già nell'antologica palermitana del '77 furono esposte tre di queste opere, le prime che, nell'impatto col materiale durissimo, nella concezione monumentale delle forme, rivelavano analogie di soluzioni tecniche e stilistiche con l'imponente scultura etrusca.

Adesso è possibile formulare un più compiuto giudizio visitando lo studio di Fiumefreddo, già popolato di queste figure forti e severe, di stele, di cariatidi, coerenti l'una all'altra nella potenza delle strutture, non travolte con gli immensi esodi del blocco e vi rimane legata:

e coerente intanto all'intero percorso dell'artista, sensibile sin dalla giovinezza all'arcai mo ellenico e proromantico, ma anche ai suggerimenti formali del cubismo.

Pure dalla solennità e compattezza cercata e trovata nella peculiarità di questa materia, dalla essenzialità della stilizzazione emergono misurate armonie di ritmi composti modulazioni chiuse e aperte di superfici.

E' il caso di «Olocausto» un partigiano ucciso che pende legato alle mani, il capo pesante sul petto, le gambe disarticolate sulla terra: si che il corpo appare sollecitato da due forze opposte, verso l'alto dalle braccia, verso il basso dal peso inanimato, quasi una sintesi delle componenti della vita e della morte.

Non meno drammatica è l'immagine di una «Saffo» che pur negli ampi volumi si distingue dalle altre statue per la concezione plastica e per la materia: non l'aspra pietra lavica ruvidamente trattata, ma il granito che carezza in sensibili superfici e levigato sino al lucido evidenzia le fitte maculature della natura, i passaggi tonali dal trigio alle venature marroni.

Franco Grasso

Istituzione sinfonica abruzzese

Un'orchestra cerca grande spazio

Dal corrispondente L'AQUILA — L'antica basilica aquilana di San Domenico, ridotta in un magazzino di casermaggio durante l'occupazione militare, dopo un restauro iniziato nel 1938 e realizzato solo in parte parzialmente, che gli restituisce un minimo di decoro e di pulizia, viene ogni anno concessa all'istituzione sinfonica abruzzese come auditorium regionale dal Comune dell'Aquila e dalla Curia arcivescovile, priva di servizi come il riscaldamento, i gabinetti, l'acqua, illuminazione e gli spogliatoi. Una pratica per completezza il restauro venne avviata con la Cassa per il Mezzogiorno, ma purtroppo

essa si è arenata malgrado le reiterate pressioni dei dirigenti delle istituzioni sinfoniche con la conseguenza di avere un'orchestra senza una sede, senza locali, neppure per le prove, costretta a vivere « a raminga » (solo qualche concerto in piena estate è stato realizzato in S. Domenico) ora in questa ora in quella sala.

Tutto ciò si verifica nonostante vi sia una concessione formale della basilica da parte del Comune alla Società aquilana dei concerti, quale sede dell'Istituzione sinfonica per i grandi concerti ed al conservatorio «Casella» per la sede della scuola d'organ.

All'ultimo momento è mancato il finanziamento

Successivamente venne presentata una domanda al ministero dei Lavori pubblici e parve destinata al successo. Il Genio Civile dell'Aquila, infatti, preparò un progetto d'accordo con la sovrintendenza dei Monumenti per circa 200 milioni di lire di lavoro. Progetto che ha avuto pure il parere favorevole del ministero dei Beni culturali. All'ultimo momento però è mancato il finanziamento, nonostante le promesse di ogni genere. Corrono ormai quasi sei anni di vita disagiata dell'istituzione, dell'orchestra, degli artisti e degli stessi spettatori. Per Anna l'esperienza universitaria è tutta sommaria positiva: nonostante la difficoltà e l'esperazione dei rapporti tra gli studenti Anna riesce a costruirsi una sua « casa » di affetti semplici e seri. C'è anche l'incontro con il suo attuale ragazzo, studente di Ingegneria, con il quale costruisce una « casa ».

« Quando io sono andata all'università — racconta — avevo già raggiunto un certo equilibrio ma pensavo alle difficoltà di adattamento delle ragazze, ma anche dei ragazzi renati dai paesini sperduti della Calabria a ritrovarsi per la prima volta a vivere con tanti altri giovani ma senza le condizioni perché «ci potesse» essere riuscita tranquillamente. C'era per me e semmai una forte tensione sessuale, i ragazzi portavano nell'università i loro amici esteri a caccia di ragazze. Il fatto che delle donne rimano sole in appartamenti signifi-

ca in Calabria automatica- teresse, se è vero come è vero che una « tavola rotonda » convocata giorni fa per discutere del problema, è andata pressoché deserta. Ora se è vero che l'Aquila vanta meritatamente, anche per la ultratrentennale opera della Società dei concerti, la fama di importante centro di attività culturale, e non solo in Abruzzo, è allora tempo che tutto ciò non sia soltanto il frutto del sacrificio e della volontà di pochi: è l'ora che anche i pubblici poteri amministrativi e politici si assumano le loro responsabilità. Il problema della totale agibilità della chiesa di S. Domenico, cioè di quello che dovrà essere davvero il grande auditorium regionale, non può trascinare oltre. Esso deve essere portato a soluzione al più presto per il buon nome dell'Abruzzo e dell'Aquila e per consentire all'istituzione sinfonica e alla sua grande orchestra, che malgrado i tanti disagi ha dimostrato di essere in grado di svolgere una inestimabile funzione culturale, di avere finalmente quello « spazio » che le occorre per continuare nella strada imboccata

Ermanno Arduini

Laboratorio aperto a Paglieta

40 cittadini imparano a dipingere

Nostro servizio PAGLIETA — L'emporio saione della « Casa della Cultura » di Paglieta, alcune sale attigue e il terrazzo che dà sulla vallata del Sangro risuonano dall'affaccendarsi di oltre 40 persone di tutte le età. Disseminati qua e là cavalletti, sedie, l'occorrenza per esercitare la pittura. E' una scena cui ci siamo abituati nel corso dell'estate, per circa due mesi. Tra questi cavalletti si aggira, discreto, gentile, « uguale », il pittore Pasquale Verrusio. Un pittore che vive parte dell'anno a Roma, parte in Abruzzo, dove riesce a trovare il tempo anche per condurre questa esperienza di laboratorio aperto che a Paglieta si è ripetuta per due anni con successo (cioè partecipazione crescente, a partecipanti convenuti quest'anno, anche da altri centri della valle.

E' l'esperienza, ci assicura Verrusio, continuata negli anni a venire. E' nello stile militante di questo artista non considerate l'arte, le tecniche espressive, un patrimonio individuale da custodire gelosamente. E non a caso, pensiamo, queste esperienze vengono a condurre a Paglieta, comune democratico, che si è dato buona parte di quel che poteva in strutture culturali. Del resto l'enorme area del cantiere che costruisce la FIAT è lì, nella vallata, sotto lo sguardo dei partecipanti al laboratorio, a simboleggiare il vi deve essere tra il lavoro culturale e la realtà del lavoro produttivo.

In questo scenario, in questo ambiente, fra 40 persone di età e condizioni sociali diverse, accomunati dall'aver scelto di acquisire tecniche per e sprimerle, si aggira, dicevamo, con certissima pazienza e con grande amore per il suo lavoro di pittore, il maestro, Pasquale Verrusio.

Ma è un maestro « sui generis »: non dà precetti, ma osserva e suggerisce, quasi ad aver paura di ostacolare il dispiegarsi delle capacità individuali. Ne abbiamo riprova nella maggior convinzione che abbiamo notato nei partecipanti all'iniziativa di quest'anno e nella maturazione delle capacità espressive in chi, al dice

Sintesi che si realizza nel concreto dell'esperienza con tale semplicità da far quasi dimenticare che essa viene in gran parte resa possibile dal lavoro di Pasquale Verrusio, un pittore che con esperienze come questa dà al problema dell'impegno civile e sociale dell'artista una risposta concreta, razionale, umana. Nando Cianci

Riconosciuto il valore culturale

Non chiuderà a Palazzolo la casa-museo

Dalla redazione PALERMO — La casa museo di Palazzolo Acreide, una preziosa testimonianza della tradizione e della civiltà del mondo contadino, sorta grazie alla fatica e all'appassionato impegno dell'architetto Antonino Uccello, riaprirà quanto prima. Ma c'è di più: la casa, o meglio l'anti-museo come piace definirlo allo stesso Uccello che in una costruzione settecentesca ha raccolto in anni di incessante ricerca, manufatti, attrezzi e oggetti del mondo contadino, verrà al più presto acquistato dalla Regione siciliana nel quadro di una azione programmatica di valorizzazione e tutela del bene etno-antropologico di Palazzolo, comune in provincia di Siracusa, aveva corso il serio pericolo di una definitiva estinzione. Antonino Uccello, preoccupato, come diceva in una polemica lettera aperta che chiamava in causa alcune decisioni dell'assessore regionale ai Beni culturali, di uno svuotamento e di un'emarginazione della casa a favore di gruppi clientelari senza scrupoli, rotti alla conquista del monopolio dei beni culturali, aveva preferito annunziare la chiusura e la completa liquidazione dell'iniziativa. Una decisione, questa, che ha messo in allarme gli ambienti culturali dell'isola e si è cercato di correre subito ai ripari. Ci sono stati contatti, chiarimenti, una riunione del gruppo etnoantropologico del consiglio regionale

dei beni culturali convocata dal coordinatore, il professor Luigi Lombardi Satriani, ordinario di Storia delle tradizioni popolari all'università di Messina, e alla fine si è giunti ad un accordo con Antonino Uccello. Questi, in sostanza, aveva manifestato la sua amarezza per la procedura con la quale si stava arrivando alla catalogazione degli oggetti custoditi nel museo prima che venissero acquistati dalla Regione. Uccello diceva ironicamente: se nel museo esiste un'accolagione di cianfrusaglie confusamente ammassate, cioè praticamente senza alcun valore sotto i profili storico e culturale, allora sarà lo stesso a mettere fine alla vita della raccolta. Il dibattito che si è sviluppato ha consentito di giungere ad un positivo risultato. Michele Figurelli, responsabile della politica culturale del PCI in Sicilia (prima di impedire che l'attività di ricerca e la raccolta venissero distrutte, disperse, riorganizzazione della necessità di dare vita ad una soprintendenza e ad una museografia nuova), lo stesso Lombardi Satriani poi, (il colpevole disinteresse dimostrato dagli organi regionali non doveva portare comunque ad un'intempestiva decisione di chiudere il museo; elaborare concreti e rapidi provvedimenti per garantire l'acquisizione della casa alla Regione) si sono battuti in seno al comitato per una ricomposizione della vicenda. E così è stato.

L'interesse della Regione ad acquistare l'edificio

L'assessore Ordite, il direttore generale dell'assessorato, i sovrintendenti della Sicilia Orientale Paolillo e Vozzi, si sono recati a Palazzolo e hanno avuto un incontro con Antonino Uccello. L'assessore ha ribadito l'interesse della Regione ad acquistare la casa con tutto il patrimonio in essa contenuto mentre Uccello si è impegnato a ricostituire integralmente il patrimonio

culturale a seguito di queste garanzie del governo regionale. Il professor Lombardi Satriani, da parte sua, ha confermato che il gruppo etno-antropologico metterà in atto tutte le iniziative per la conoscenza, tutela e valorizzazione dei beni culturali e per la realizzazione delle nuove soprintendenze come del resto prevede la legge siciliana.

Premio « Città di Penne »

Con l'occhio rivolto al passato

Nostro servizio PENNE — « La storia, la lingua, la cultura dell'antica Penne ». Chi, organizzando e partecipando alla tavola rotonda per discutere questo tema impegnativo, si era fatta l'opinione di un incontro accademico e lontano dalla realtà, si è dovuto ricredere. La tavola rotonda, organizzata nell'ambito del premio « Città di Penne » per il giornalismo, è stata l'occasione perché un serio discorso sul passato della cittadina abruzzese non si distaccasse da una attenta riflessione sul suo presente e sul futuro da garantire sul piano di un robusto recupero civile che significhi innanzitutto progresso economico, sociale e culturale.

Il merito di aver tentato questa saldatura tra passato e presente, e di aver introdotto punti di riflessione per una prospettiva di sviluppo, spetta al compagno Antonio D'Angelo, assessore alla promozione culturale dell'amministrazione comunale di sinistra. E' così che nel dibattito avviato dalle relazioni dei prof. Paratore e Giannamico, sono stati presentati i problemi dell'agricoltura e del turismo, dell'artigianato e dell'emigrazione, della ricerca storica e culturale e della elaborazione di piattaforme di sviluppo. Ed è così che un incontro che doveva avere come punto di riferimento la sola città di Penne, si è allargato ai problemi della Vallata del Tavo, e al rapporto di questa con la fascia costiera adriatica e col retroterra appenninico. Il compagno D'Angelo ha posto una domanda precisa: qual è oggi il ruolo che Penne e il suo territorio svolgono nella regione abruzzese e nel Paese?

Uno stato di disagio e di arretratezza

Se è vero che Penne da 15.000 abitanti nel 1950 è scesa a poco più di 11.000 nell'ultimo censimento del 1971; che l'emigrazione ha colpito innanzitutto l'agricoltura con la fuga dei giovani; che nel territorio comunale su un totale di 5.000 ettari di terra utile coltivabile, 300 ettari di terra risultano completamente abbandonati; che nella Vallata del Tavo il fenomeno delle terre abbandonate o mal coltivate interessa un complesso di 3.000 ettari; e infine che la sopravvivenza di anacronistici rapporti mezzadri interviene a completare lo stato di disagio e di arretratezza della zona; se è vero tutto questo, è giusto che in una tavola rotonda organizzata per discutere di storia, di lingua e di cultura, ci si sia sforzati di prendere coscienza dei problemi e delle responsabilità che stanno all'origine di questi mali. Ed è nell'ambito di questo impegno, dialettico e unitario, che venivano riconsidate le questioni aperte negli altri settori che il

compagno D'Angelo ricordava quelli della incentivazione delle colture specializzate, per le quali la zona è vocata, quali l'ulivo e la vite; quello dello sviluppo della zootecnica, della forestazione e della frutticoltura; quello del rilancio dell'artigianato e in particolare della gloriosa tradizione del ferro battuto. Quello, inoltre, del disinquinamento della sorgente di acqua minerale « Ventura et virium » per la sua utilizzazione sanitaria; quello del riequilibrio del territorio nell'ambito del quale agricoltura, artigianato e turismo si possano qualificare come componenti di rilievo di una seria ipotesi di sviluppo. Un incontro, si può concludere, in cui il richiamo ai problemi reali ha arricchito le relazioni sulla storia dell'antica Penne. Un incontro nel quale c'è stato chi ha voluto « indagare » il passato per comprendere meglio i problemi di oggi e per suggerire nuovi impegni. Romolo Liberale